

UN SOLO GRANDE PROBLEMA: LA DEPRESSIONE SOCIALE

Perchè si 'sta bene' ma ci si 'sente male'?

di Mario Tancredi

Non è strano per nessuno pensare al corpo umano come organismo vivente composto da cellule, anch'esse organismi viventi all'interno del più grande sistema del corpo umano. Vale però la pena di salire di livello logico e pensare al corpo sociale composto delle cellule individui, o meglio, cittadini. E il corpo sociale, così come ogni altro sistema vivente e pensante, può presentare sintomi nevrotici per il solo fatto di pensare e di introdurre, con alta probabilità, distorsioni nel processo del pensare. In relazione alla sempre limitata conoscenza che si può avere di sé, degli altri, del contesto entro cui si opera, dei condizionamenti culturali e comportamentali etc.

La nevrosi si può caratterizzare per un comportamento coattivo e ripetitivo che insegue continuamente la soluzione di un problema, più o meno coscientemente e chiaramente avvertito, senza mai raggiungerla perché governato da una strategia fallace e, oltretutto, ostinata. Solo per fare un esempio di nevrosi sociale avete fatto caso a come si stia continuamente "ristrutturando"? Nelle aziende e nella società, per quest'ultima in termini di riforme istituzionali. Non è certo, questa, una affermazione di inutilità delle ristrutturazioni in assoluto, ma dell'alta frequenza con cui si scambia il fine con il mezzo, entrando nella spirale nevrotica quando, magari, quel fine richiederebbe altri mezzi.

Oltre l'alta probabilità di presentare sintomi nevrotici, il corpo o la comunità sociale, come il singolo individuo, può essere soggetta a depressione. Si può così parlare di depressione sociale. Ed è questa che si vuole qui portare all'attenzione. Per notare come su tale grave malessere ci sia scarsa attenzione politica anche se i fenomeni o disfunzioni sociali che ne conseguono destano gravi preoccupazioni a tutti i livelli sociali. Disfunzioni o problemi collegati al **costo del lavoro**; alla **disoccupazione**; alla **previdenza**; all'**assistenza sanitaria**; all'**inefficienza pubblica**. E se fosse corretta l'ipotesi che tutte tali disfunzioni rimandano all'unica sostanziale causa della depressione sociale, che senso ed efficacia avrebbero tutti i tentativi di soluzione di ogni singola disfunzione o problema presa a sé stante? Si cadrebbe solo in coazioni nevrotiche senza arrivare a nessuna soluzione efficace.

Rientra nell'esperienza di ognuno di noi, in modo diretto o indiretto, la constatazione che la persona depressa non è né efficiente, né imprenditiva. Conseguentemente, avrà un costo del lavoro più alto (per inefficienza) e non sarà certo creatrice di posti di lavoro (per mancanza di entusiasmo, fiducia in sé, creatività etc.). Se trasferiamo la considerazione dalla singola persona a livello di comunità, che non è altro che un insieme di persone più o meno depresse se vivono in un clima di depressione sociale, troviamo i problemi del maggior **costo del lavoro** e della **disoccupazione**.

Se poi notiamo che il depresso è una persona che tende a fuggire dalle responsabilità/impegni, possiamo intravedere, a livello sociale, il problema della dilatazione della spesa per la **previdenza** connesso alla precoce fuoriuscita dal mondo del lavoro per l'insofferenza di stare all'interno di un clima sociale depressivo.

E, ancora, se consideriamo che il depresso, per insicurezza/paura esistenziale, somatizza lamentando continuamente disturbi sanitari, possiamo immaginare come questo si trasformi nel problema dell'alto costo dell'**assistenza sanitaria** se la depressione diventa un fenomeno sociale.

Per quanto relativo all'**inefficienza pubblica** è emblematico il Rapporto Istat sulla situazione del Paese già nel 1997 ed il discorso dell'allora presidente della Camera Luciano Violante,

intervenuto alla presentazione del Rapporto. Probabilmente nessuno parlava sull'onda del fenomeno depressione sociale, ma le descrizioni sembrano attagliarsi in modo perfetto: "...Il settore pubblico...sottrae risorse, come un organo gravemente malato che succhia linfa vitale" (L. Paolazzi; *Il Sole/24 ORE*; 15-5-98). Non è forse una descrizione di depressione? E ancora: "...la pubblica amministrazione...ostacola sistematicamente il funzionamento delle imprese, con un'ostilità preconcepita" (ibidem). Non è l'energia repressa, incapace di trovare espressione costruttiva e canalizzata nella rabbia sotterranea distruttiva (quando non autodistruttiva) del depresso?

Luciano Violante apriva una parentesi nuova e fortemente attesa nei mezzi verso la maggiore efficienza e, anche, efficacia. Sollecitava l'abbandono di quel "vecchio metodo di lavoro più fondato sulla convinzione ideologica che sulla valutazione dei dati" (id.). Finalmente! E' solo per questa via che l'efficienza e l'efficacia potranno smettere di essere intenzioni e si potranno avviare verso il traguardo dei fatti. Ma non è ancora successo nulla, nessun fatto che ci faccia sperare di esserci incamminati su tale via!!!

Ma la istituzionalizzazione a tutti i livelli del controllo di gestione con la preventiva, imprescindibile analisi dei dati non potrà dare tutti i frutti sperati se non porterà in conto anche e anzitutto la *gestione del clima sociale*. Se non si gestisce anche il clima sociale e si inverte la tendenza nel degrado depressivo, l'attenzione ai soli dati tecnico-economici non spiegherà mai perché i risultati saranno scarsi. Quel che è importante, forse ancora prima del benessere materiale (lo *stare bene*), è ormai diventato il benessere immateriale (il *sentirsi bene*). Il riconoscimento dell'Istat come canale di raccolta e distribuzione di dati tecnico-economici, necessari alla funzione pubblica per la sua attività di controllo di gestione, dovrebbe essere affiancato da quello del Censis per i dati socio-culturali. Ricordo, ad esempio, che già nel 1990 e 1991 i Rapporti del Censis mettevano a fuoco, rispettivamente, una depressione sociale ed una distruttività o "de-costruzione".

E' importante rilevare, dunque, quanto la gestione delle risorse tecnico-economiche (hard) non possa andare disgiunta da quella delle risorse socio-culturali (soft). Così come un Personal Computer non funzionerà mai se assieme a dei buoni "pezzi" (l'hard) non dispone anche e anzitutto di buoni programmi di elaborazione (il soft). Il 'sentirsi bene' nella comunità sociale di cui si fa parte (per il clima sociale che si respira) è diventato altrettanto necessario e, forse, preliminare allo 'star bene' (per i beni materiali di cui si riesce a disporre).

E così sarebbe bello se Luciano Violante, allora o qualche altra importante carica istituzionale ora, invertissero la traiettoria gerarchica dei loro possibili interventi per sollecitare i colleghi della Camera e del Governo a farsi carico dell'analisi dei dati sociali per adeguare iniziative e comportamenti anche alla luce di un governo del clima sociale.

E, allora, da che parte andare? Per ovviare al malessere e gestire anche il clima sociale e, in particolare, la depressione sociale che, per quanto ipotizzato, sembra costituire la radice degli innumerevoli problemi in cui ci si dibatte continuamente senza uscirne fuori più di tanto o affatto.

Ad esempio ricostruire la fiducia tra società civile e Governo/Parlamento. La fiducia non si vende e non si compra. E' un bene immateriale (soft) e non può essere, dunque, veicolato lungo i canali dei beni materiali (hard). Non può essere gestita, in particolare, attraverso quel bene materiale per eccellenza che è il denaro. La fiducia va gestita attraverso i fatti, i comportamenti, l'esempio. E' una gestione difficile perché richiama in modo inequivocabile alle responsabilità che non possono essere più nascoste dietro le parole o le promesse o i compromessi o le clientele. E' un nodo gordiano. Richiede un impegno severo con sé stessi, prima ancora che con gli altri. La certezza del diritto, in particolare e ancora ad esempio, va vista alla luce della costruzione e gestione della fiducia e non solo come "un pilastro di un'economia di mercato" (id.).

Gestione del clima sociale vuol dire, più in generale, gestione di credenze, valori, atteggiamenti che non rientrano nell'attuale attenzione di Governo e Parlamento. Eppure non è possibile non gestire il clima sociale perché anche il non gestire è sempre un tipo di gestione con la

differenza, rispetto ad un qualunque altro tipo di gestione, che i risultati saranno sicuramente i peggiori. Solo per fare un esempio di non gestione che però si ripercuote sottilmente, e alla lunga pesantemente, sul clima sociale ricordo una pubblicità radiofonica delle lotterie (di Stato? o, comunque, controllate dallo Stato) che, dopo aver fatto ascoltare il suono di una sveglia, diceva (cito a memoria) "...questo è quell'insopportabile suono che non udrai più se vinci la lotteria tal dei tali...". Ebbene qual'è il messaggio sottilmente veicolato in termini di credenze, valori o atteggiamenti? Come credenza scontata è dato che alzarsi per andare al lavoro è insopportabile, che il lavoro è fatica da evitare, che bisogna trovare una strada per far soldi in fretta senza lavorare, che ci sono strade per far soldi senza doversi impegnare responsabilmente e così via. Come stupirsi, poi, di Tangentopoli, corruzione, mafia etc.? E' certo vero che nei fenomeni citati ci sono altre concause, ma quali sinergie per intervenire? E che dire dell'infelice denominazione della lotteria più popolare in voga, del "gratta e vinci"? E' conoscenza diffusa che la parola "gratta" significa anche rubare. E, allora, quale altro messaggio subliminale si passa? Della solita Italia individualista, maestra nell'arte di arrangiarsi che, però, danneggia pesantemente la collettività onesta e produttiva che, peraltro, non si vede riconosciuta e, anzi, finisce per pensarsi anomala, ingenua se la furbizia è considerata un valore.

E, così, in questo clima di depressione sociale (e di poco lungimirante furbizia) si possono trovare altre, numerose spigolature. Come mai non si trovano tecnici specializzati quando per un concorso a carabiniere o poliziotto ci sono aspiranti nel rapporto uno a cento o più? Come mai aumenta l'astensionismo? Perché è diventato così difficile trovare un bravo artigiano? Perché il maggior carico fiscale crea meno occupazione?

Per concludere, quel che sembra di poter notare è che nell'area delle variabili sociali mancano ancora intelligenza e capacità di associazione diffuse per risalire alla causa comune di fenomeni diversi. Quella capacità di associazione che nell'area delle variabili tecniche ha segnato finora il progresso umano. Nell'area del sociale non si riesce ad intravedere che, ad esempio, fenomeni come quelli afferenti il costo del lavoro, la disoccupazione, la previdenza, l'assistenza sanitaria, l'inefficienza pubblica possono essere fatti risalire, in larga parte, ad una radice comune di depressione sociale che pone l'istanza di gestire anzitutto il clima sociale prima ancora di affrontare singolarmente ogni specifico problema citato. E' un po' come se, nell'area tecnica, ci si affaccendasse nel voler far funzionare il televisore smontandolo e rimontandolo, il frigo pulendo e sbrinando, la lavatrice cambiando il timer, affrontando, cioè, la disfunzione di ogni singolo apparecchio separatamente senza associare che il motivo di base e comune è che manca l'energia elettrica.

La vita, nella sua spinta evolutiva, ci pone di fronte ad un nuovo salto di qualità dell'organizzazione sociale. Non basta più occuparsi di 'energia tecnica', con riferimento principale al settore produttivo. Ci si dovrà occupare anche di 'energia sociale', con riferimento principale al settore politico. I politici sono chiamati in campo per offrire una loro nuova 'professionalità'. Anche il sociale richiede energia per sentirsi bene e, dunque, va curato e gestito altrimenti l'energia viene meno e ci si ritrova tutti un po' depressi.